



Arezzo 21 gennaio 2016

Spett. Sindaco di Arezzo – Ing. Alessandro Ghinelli

Interrogazione urgente in merito alla gestione dei beni culturali del COMUNE DI AREZZO

Premesso che

In data 8 gennaio 2015 il settimanale L'Espresso pubblicava un articolo "I musei italiani sono un affare solo per i privati. Bookshop, visite guidate e gadget: lo Stato incassa solo briciole dai servizi aggiuntivi" in cui si leggeva "...ad Arezzo solo un euro ogni 20 "guadagnati" dagli affreschi di Piero della Francesca nella Basilica di San Francesco va alle casse pubbliche. Il resto rimane ad un'associazione d'impresе composta da Mosaico, Munus e da una cooperativa locale. Munus è una società di Alberto Zamorani, l'ex manager statale coinvolto nel '92 in Mani Pulite ed è detenuta al 100 per cento dalla stessa Mosaico, i cui proprietari risultano Giulia e Giovanni Zamorani;"

in data 12 gennaio 2015 Zamorani replicava all'articolo affermando che "Ci ha dato una mano, nelle nuove iniziative, il Comune di Arezzo, con il Sindaco Giuseppe Fanfani, ora nominato al Consiglio Superiore della Magistratura e soprattutto Banca Etruria, una delle banche italiane più legate al suo territorio, che ci auguriamo, nonostante il momento di crisi, continui a supportare la crescita dei siti museali aretini, nella convinzione che i 100 mila turisti (pari circa alla popolazione della città di Arezzo) in visita ad Arezzo ogni anno siano la vera risorsa dell'economia aretina per gli anni futuri". Dalla risposta all'articolo si evince uno stretto rapporto tra Zamorani e il Comune di Arezzo e Bancaetruria evidenziando come Zamorani fosse già a conoscenza della difficile situazione della banca;

in data 23 dicembre 2015 il settimanale L'Espresso pubblicava un altro articolo dal titolo "Il pentito di Tangentopoli in affari con Banca Etruria". L'ex manager pubblico Alberto Mario Zamorani, più volte arrestato ai tempi di Mani Pulite, aveva amici e soci nel consiglio dell'istituto di Arezzo, che sponsorizzava le sue aziende. Una storia di bancarotte e mazzette, dal caso dei giornali epolis alla vecchia Italstat" nel quale si leggeva che"... fa un certo effetto ritrovare il nome di Alberto Mario Zamorani nell'affollato banchetto di amici che, secondo gli investigatori, si è messo in affari con Banca Etruria, la banca del crac. Affari non proprio al di sopra di ogni sospetto, se è vero che la più recente relazione degli ispettori di Bankitalia, quella chiusa a febbraio 2015, solleva una "riserva di opportunità" su alcuni incarichi "non in linea con la realtà aziendale". E tra questi compare anche il pagamento 235mila euro alla Mosaico srl, per il "supporto alle attività commerciali e culturali coordinate dalla direzione centrale".

La Mosaico è una società che si occupa di servizi artistici, mostre e guide all'interno dei musei. Gli azionisti sono Giulia e Giorgio Zamorani, figli di Alberto Zamorani, l'ex vicedirettore generale

dell'Italstat arrestato l'8 giugno del '92 per le indagini sul sistema di tangenti nelle autostrade. Zamorani padre è stato l'amministratore unico di Mosaico fino al 2008, e resta tuttora al vertice di Munus, una controllata da Mosaico con la stessa missione sociale. Rigotti e Zamorani si conoscono bene. Il pentito di Tangentopoli ha lavorato nelle società di Rigotti tra il 2000 e il 2008, con incarichi di consigliere d'amministrazione e anche di presidente delle finanziarie Abm Merchant e Abm Trading. Il gruppo Abm è stato largamente finanziato da Banca Etruria, una ventina di milioni di euro, mai restituiti, che hanno contribuito al dissesto dell'istituto.

Lo stesso Rigotti, vecchio amico di Marcello Dell'Utri, è finito nei guai: nel giugno del 2014 è stato arrestato per la bancarotta della catena di giornali locali "e-polis" e attualmente si trova sotto processo. Nel 2009, come detto, il finanziere esce dal consiglio di Banca Etruria. Al posto di Rigotti entra un'altra vecchia conoscenza come Felice Emilio Santonastaso. Proprio lui, l'amministratore delegato e poi presidente del gruppo pubblico Italstat tra il 1985 e il 1991, negli anni in cui Zamorani era vicedirettore generale. Anche Santonastaso conosceva bene Rigotti e aveva seguito da vicino l'operazione "e-polis".

Negli anni in cui gli amici ed ex colleghi Santonastaso e Rigotti siedono in consiglio, l'attivissimo Zamorani viene sponsorizzato alla grande da Banca Etruria."

In data 24 dicembre Il Sole 24 ore pubblicava un articolo dal titolo "Etruria, consulenze culturali al vaglio della Procura" nel quale si leggeva "Tra gli atti principali che la procura aretina sta valutando ci sono la seconda e la terza ispezione della Banca d'Italia. A proposito delle uscite di denaro da verificare, ci sono le consulenze che Banca Etruria elargiva. Ne sottolinea due in particolare, come già anticipato dal Sole 24 Ore: «alla società Bain per 1,1 milioni nel solo 2014 e quella per il supporto alle attività commerciali e culturali coordinate dalla direzione generale, alla società Mosaico, 235mila euro». In base a ricostruzioni, la Mosaico è stata fondata 23 anni fa da Mario Zamorani, e adesso risulta intestata ai suoi due figli: una quota di controllo alla figlia, per il 99% e il restante 1% al figlio. Quest'ultimo è peraltro dipendente della stessa Banca Etruria a Roma. La società, che si è occupata di curare la mostra "L'oro nei secoli", è concessionaria museale statale ad Arezzo e si occupa di sponsorizzazioni di Banca Etruria a Roma. La sua controllata Munus è uno dei principali player nazionali del settore. Interpellato, Mario Zamorani ha chiarito che la consulenza è stata «pari a 135mila euro, mentre i restanti 100mila sono serviti a una consulenza che ha dato alla banca grandi ritorni finanziari». Zamorani ha avuto in passato contatti con esponenti del cda, e ha esternamente sostenuto il cda guidato da Elvio Faralli fino al 2009".

In data 31 dicembre sul Corriere della sera veniva pubblicato un articolo "Etruria, le relazioni e l'eredità della vecchia Dc. La «connection» aretina, dall'aeroporto di Bergamo alle speculazioni immobiliari". "Chiamiamola Etruria Connection. Radici nella vecchia Democrazia cristiana, poltrone nel consiglio dell'aeroporto di Bergamo, il politico lombardo finanziato per il suo impianto fotovoltaico, il finanziere amico che «inchioda» la banca, le consulenze all'ex boiardo, la fiduciaria che «copre» misteriosi speculatori immobiliari. Tre fili legano insieme questa ragnatela di potere, così come ricostruita dal Corriere. Il primo è la Banca Popolare Etruria. Il secondo è Giuseppe Fornasari, 66 anni, ingegnere aretino, ex Dc, quattro legislature in Parlamento fino al 1992 e dal 2005 nel consiglio di amministrazione di Banca Etruria, vicepresidente dal 2006 e presidente dal 2009 al 2014. Il terzo filo è il ragioniere Giuseppe Virga, forse un prestanome che fa da collante. Orio al Serio Prima tappa, la Sacho, la società che gestisce l'aeroporto di Berga-

mo-Orio al Serio. Qualcuno si ricorda ancora di quell'ingegnere toscano in consiglio di amministrazione dal 2005 al 2007. Fornasari era stato indicato dal presidente della Provincia di Bergamo, Valerio Bettoni. Ex Dc anche lui, Bettoni ha retto la Provincia dal 1999 al 2009 e il futuro presidente di Banca Etruria era uno dei suoi uomini per la gestione delle partecipate. Quando poi Bettoni chiude con la Provincia, conquistando un posto da consigliere regionale lombardo, si butta anche nelle energie rinnovabili. È il 2011. Chi gli dà i soldi per avviare l'attività? La Banca Etruria con Fornasari al vertice. Prima viene finanziato un impianto fotovoltaico in Toscana e poi un parco eolico in provincia di Catanzaro. Crediti per ora «sani» a differenza di quelli concessi a un altro uomo d'affari ben conosciuto da Fornasari: Alberto Rigotti. Da Trento ad Arezzo Seconda tappa. Tra le aziende partecipate dalla Provincia di Bergamo, l'ingegnere ex parlamentare ne presidiava una in Veneto, Progetto Adria, che aveva come azionista di riferimento Alberto Rigotti, 65 anni, finanziere trentino, considerato vicino all'allora presidente del Veneto Giancarlo Galan e a vecchi notabili Dc come Carlo Fracanzani. Lontano anni luce, dunque, da una piccola realtà provinciale come Banca Etruria. Eppure Rigotti entrò nel consiglio di amministrazione (2004) e vi rimase, guarda caso, fino a determinare con il suo voto (2009) il ribaltone che pensionò lo storico presidente Elio Faralli per far posto allo scalpitante Fornasari. Come ricordo, Rigotti ha lasciato ad Arezzo un «buco» di 16 milioni dopo il crac da 130 milioni del suo gruppo editoriale, Epolis, che gli è costato una richiesta di rinvio a giudizio per bancarotta. Fornasari conosceva le difficoltà del finanziere perché aveva avuto ruoli fondamentali di gestione in alcune sue società e ne firmava i bilanci, traballanti (e con molte riserve dei revisori). E questo quando già era nel cda dell'Etruria e perfino dopo la nomina a vicepresidente (2006). Ragionier «collante» Terza tappa. Lì dentro, nell'arcipelago delle finanziarie di Rigotti, aveva un posto fisso Alberto Mario Zamorani, ex manager pubblico di area Dc, oggi imprenditore che con le società Mosaico e Munus si occupa di gestione dei beni culturali, anche a Arezzo. Banca d'Italia ha segnalato dubbi di opportunità su una consulenza da 235 mila euro dell'Etruria (di cui è dipendente a Roma uno dei figli di Zamorani) alla Mosaico. E qui entra in campo il ragionier Virga, che è ovunque. Era nelle società di Rigotti amministrate anche da Fornasari. È l'unico gestore della Mosaico, la holding di Zamorani. E poi ha in mano la contabilità, le carte e i segreti di una serie di società di costruzioni e immobiliari finanziate dall'Etruria «per decine di milioni di euro», secondo fonti interne alla banca. Le operazioni si sono incentrate su palazzine adiacenti alcune sedi principali della banca. Dietro le immobiliari (Etruria Real Estate, Casamari), nascosti dall'Unione Fiduciaria si sono mossi i veri soci, ma con i soldi dell'Etruria. E il ragionier Virga, uomo di Zamorani, di Rigotti e ben noto a Fornasari, ha guidato le operazioni “.

A questi articoli non hanno mai fatto seguito smentite o repliche.

Pertanto

Si chiede al Sindaco se fosse a conoscenza delle notizie e dei fatti sopra riportati;

se, alla luce di quanto pubblicato nei vari articoli, a nostro parere gravissimi, che denunciano come i beni culturali di Arezzo siano gestiti da società non trasparenti, volendo essere realistici e diretti, per nulla limpide, in barba a quanto dichiarato nell'articolo 9 della Costituzione, “lo Stato tutela il patrimonio..” e l'art. 3 del Codice dei Beni culturali “L'esercizio delle funzioni di tutela si esplica anche attraverso provvedimenti volti a conformare e regolare diritti e comportamenti inerenti al pat-

rimonio culturale”, non ravvisi l'urgenza di un incontro con il Ministro Franceschini per chiarire i rapporti tra la società che gestisce i siti della nostra città, la banca e quanto apparso nei giornali;

se le notizie degli articoli di stampa trovassero conferma, una opaca commistione tra gestore, banca e affari privati chiediamo al Sindaco di presentare al Ministro richiesta immediata di revoca dell'affidamento.

Gruppo Movimento 5 stelle Arezzo
Massimo Ricci - Paolo Lepri


